

L'INTERVISTA ■ PAULO SÉRGIO PINHEIRO

«Diritti umani sempre meno rispettati»

Le valutazioni del presidente della Commissione d'inchiesta dell'ONU sulla Siria

Oggi, lunedì 10 dicembre ricorre il 70. anniversario dell'adozione da parte dell'Assemblea generale dell'ONU della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Cos'è cambiato nel mondo negli ultimi decenni in merito alla difesa di questi diritti? Abbiamo intervistato Paulo Sérgio Pinheiro, dal 2011 presidente della Commissione di inchiesta dell'ONU sulla Siria e già ministro del Governo brasiliano per i Diritti umani, nonché membro della Commissione della Verità incaricata di fare luce sulle violazioni dei diritti umani avvenute in Brasile tra il 1946 e il 1988. Pinheiro ha insegnato nelle principali università americane, europee oltre che in quella di San Paolo, sua città natale. Questa sera alle 18.30 sarà ospite di Amnesty international, Film festival diritti umani Lugano e Fondazione diritti umani in una serata presso l'Hotel internazionale di Bellinzona (Viale stazione 35) nella quale parlerà dell'attuale situazione in Brasile.

OSVALDO MIGOTTO

■ Professor Pinheiro, a 70 anni dalla Dichiarazione universale dei diritti umani vediamo che in molti Paesi cresce l'odio nei confronti dei migranti e degli stranieri. Secondo lei, quali sono le cause di questo atteggiamento?

«Tra le cause principali vi è la paura nei confronti di persone che provengono da società che non si conoscono. Ad accrescere i timori verso lo straniero e i migranti vi è poi la preoccupazione per il proprio posto di lavoro e per la crisi economica da parte della popolazione dei Paesi che accolgono queste persone. Credo però che nelle società occidentali l'immagine che si ha dei rifugiati sia più legata all'immaginario che alla realtà. Si teme l'Islam in quanto non lo si conosce e spesso si associano i seguaci di questa religione al terrorismo. In diversi Paesi europei, ma anche in America latina, vi è chi cerca di inculcare alla popolazione l'idea di un'era d'oro che è andata persa. Per questo la classe media teme l'adozione di politiche sociali a beneficio dei rifugiati piuttosto che a beneficio della popolazione locale. Si tratta di tattiche politiche neofasciste che usano i rifugiati come capro espiatorio. Se ciò avviene in democrazie consolidate, si tratta di un pessimo esempio per il mondo intero». **Contrastare la violazione dei diritti umani è particolarmente difficile nei Paesi in cui vi è una dittatura. Penso ad esempio alla Siria e al Venezuela. In questi Stati quale ruolo può giocare la**



DA SAPERE

10 DICEMBRE 1948

Il 10 dicembre 1948 veniva adottata la Dichiarazione universale dei diritti umani. Memori degli orrori della seconda guerra mondiale, gli stati membri delle neonate Nazioni Unite mostrarono visione e coraggio, riponendo la loro fede in valori universali che tutelavano la libertà e la dignità di tutti gli esseri umani. Gli articoli sono 30.

«TUTTI LIBERI E UGUALI.»

Articolo 1: Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.

«NON DISCRIMINARE.»

Articolo 2: 1) Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione. 2) Nessuna distinzione sarà inoltre stabilita sulla base dello statuto politico, giuridico internazionale del paese o del territorio sia indipendente, o sottoposto ad amministrazione fiduciaria o non autonomo, o soggetto a qualsiasi limitazione di sovranità.

«DIRITTO ALLA VITA.»

Articolo 3: Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona.

NEW YORK L'ONU è nata il 24 ottobre 1945, subito dopo la fine della Seconda guerra mondiale. Vi aderiscono 193 Stati. (Foto Keystone)

comunità internazionale?

«Si incontrano delle difficoltà nel far fronte alle violazioni dei diritti dell'uomo in Paesi guidati da Governi autoritari o non democratici; fortunatamente nei 70 anni trascorsi dalla Dichiarazione universale sono stati creati molti meccanismi e diverse convenzioni. Penso ad esempio all'attribuzione di mandati tematici o per singoli Paesi a partire dalla fine degli anni Settanta. Sono stati così realizzati dei rapporti specifici sulla situazione dei diritti dell'uomo. Io stesso ho preparato dei rapporti sulla situazione nel Burundi e nel Myanmar e, più recentemente, sulle violazioni dei diritti umani in Siria. Vi sono dunque dei reporter speciali che preparano delle analisi specifiche e poi le presentano al Consiglio dei diritti umani, ottenendo una visibilità mediatica molto grande che aiuta ad imporre una certa trasparenza sulle violazioni che avvengono in un determinato Paese. Va inoltre ricordato che nel 1994 è stato creato l'Alto commissariato per i diritti dell'uomo che ha dei ricercatori che seguono varie regioni del mondo. Ci sono poi le organizzazioni regionali, come ad esempio la Commissione interamericana per i diritti dell'uomo».

Tra il 2003 e il 2011 lei ha lavorato proprio per la Commissione interamericana. Facendo un confronto tra quegli an-

ni e la situazione attuale nei Paesi del continente americano, quali sono i cambiamenti più rilevanti?

«A partire dai primi anni del 2000 devo



I problemi
A settant'anni dall'adozione della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo si incontrano difficoltà non soltanto nei Paesi guidati da governi autoritari

dire che vi è stato un miglioramento dal punto di vista della collaborazione dei singoli Governi con la Commissione per i diritti umani. In America del Sud subito dopo la fine dell'epoca delle dittature ci si concentrava sulle violazioni dei diritti civili, come l'uso della tortura, e politici. Quando io sono arrivato alla Commissione interamericana l'attenzione si era spostata su altre questioni, come la difesa dei diritti delle donne o la protezione dell'ambiente. Per cui posso dire che già all'epoca vi erano stati dei progressi. Se invece guardo ai nostri giorni direi che in tutto il continente americano si assiste a una regressione in termini di rispetto dei diritti umani. Inoltre la Commissione è stata messa in difficoltà dalla mancata cooperazione da parte di diversi Stati membri e ciò ha causato una crisi finanziaria molto importante. La regressione riscontrata nel rispetto dei diritti umani non riguarda solo i Paesi del continente americano. Anche in Asia, Africa ed Europa si riscontra la stessa resistenza nell'attuazione delle misure volte a salvaguardare questi diritti; vi è dunque una regressione generale. Questa tendenza non può però essere generalizzata per tutti i Paesi che fanno parte dell'ONU».

Per quanto riguarda la situazione attuale in Brasile, quali sono le sfide più importanti che devono essere affrontate?

«La situazione con cui saremo confrontati a partire dal 1. gennaio sarà catastrofica in quanto il nuovo presidente che entrerà in carica è da considerare un neofascista per quanto riguarda il rispetto dei diritti umani, visto che si presenta come un politico nazionalista e suprematista sullo stile di Steve Bannon, l'ex consigliere di Donald Trump. Tutto quello che noi abbiamo realizzato nell'ambito della difesa dei diritti dell'uomo negli ultimi trent'anni, ossia una volta usciti dal periodo della dittatura e a partire dall'entrata in vigore della Costituzione democratica del 1988, ora con la presa del potere da parte del signor Bolsonaro, rischia di venir distrutto. Direi che tutti i Governi che si sono succeduti al potere tra il 1988 e il 2015, ossia quando era presidente Dilma Rousseff, hanno contribuito all'implementazione di misure volte a garantire la difesa dei diritti umani. Penso ad esempio a misure sociali a sostegno delle famiglie, oppure misure a favore dei diritti della maggioranza nera e degli indigeni. Tra gli interventi a favore della popolazione nera ricordo ad esempio la politica delle quote nelle università, le borse di studio universitarie e la criminalizzazione, attraverso apposite leggi, del razzismo nei confronti della popolazione di colore. Ora tutto questo è messo in pericolo da Bolsonaro».

A Natale
regala solo
cose buone.

EMPORIO VARESE
via Bernascone, 18

